

«Disagio morale, tutti con Bagnasco»

Una lettura «né reticente né aggressiva», ma «capace di dar conto del profondo disagio morale che serpeggia nel nostro paese». Mentre nei palazzi della politica prosegue lo scontro sull'interpretazione della prolusione di Angelo Bagnasco, i vescovi del Consiglio permanente della Cei commentano l'intervento del loro presidente sottolineando - è scritto nella nota del portavoce Domenico Pompili - la «forte unità di giudizio da parte di tutti i membri del Consiglio»; una «profonda condivisione del

tono e ancor prima dei contenuti» della prolusione. Secondo i vescovi non c'è possibilità di «interpretazioni di parte» ma la questione è stata ricondotta «a un livello culturale ed etico che chiama in causa la responsabilità di tutti, nessuno escluso. A cominciare ovviamente da chi ha maggiori responsabilità in vista del bene comune». Dal governo la cattolica Eugenia Roccella, voce dissonante rispetto al coro pidelliello (qualcuno preferisce restare in un silenzio imbarazzato), ribadisce l'«invito a fer-

marsi - tutti - in tempo per amore del paese». E se i berlusconiani dell'intervento di Angelo Bagnasco hanno sottolineato la parte dedicata alle toghe («l'ingente mole di strumenti d'indagine» messi in campo), per Magistratura democratica quello di Bagnasco è stato un invito «alla professionalità» senza mettere in discussione «l'uso di strumenti investigativi indispensabili» come le intercettazioni. Mentre Magistratura indipendente invita a «non strumentalizzare». Per-

ché (lo ha notato con preoccupazione anche Silvio Berlusconi) il presidente della Cei «ha espresso parole non diverse da quelle più volte pronunciate dal capo dello stato». Una preoccupazione, dice il neo-segretario Cosimo Maria Ferri, «condivisa anche da Magistratura indipendente che si è sempre battuta perché il magistrato non fosse soltanto imparziale, ma apparisse tale, al contempo opponendosi sempre ad una politica che aggredisce l'ordine giudiziario».



La satira de l'Unità



MA L'OBIETTIVO DELLA CHIESA NON È BERLUSCONI

Maurizio Mori

CONSULTA DI BIOETICA, UNIV. TORINO

In pieno Rubigate, Benedetto XVI è andato alla questura di Roma (20 gennaio), una visita programmata da tempo e ha parlato sulla moralità come fondamento del diritto. Molta stampa italiana vi ha letto un'esplicita condanna della condotta di Berlusconi. *Repubblica*: «Ruby: la condanna

del Vaticano»; *Corriere*: «Il Vaticano chiede più moralità». Analoga sorte per la consueta prolusione del cardinal Bagnasco alla Cei del 24 gennaio.

Non basta un cenno a più moralità per schierare la chiesa contro Berlusconi. Nel discorso di Benedetto XVI il richiamo a maggiore moralità non riguarda Berlusconi, ma la lotta al relativismo che pretende di confinare la religione e la morale nell'ambito privato emarginandola dalla vita pub-

blica. Andrebbe invece riconosciuto che la persona è stata da Dio "progettata" per cui dall'analisi della sua interiorità scaturiscono i valori non-negoziabili che vanno recuperati. Prima del Concilio il diritto naturale veniva tratto dall'ordine cosmico, ora dall'interiorità personale.

Anche per Bagnasco l'obiettivo è il «falso concetto di autonomia» e la richiesta di «ormeggi oggettivi» senza i quali si cade nella situazione attuale «di reciproca delegittimazione» e di calo della «sobrietà». Va invece ascoltato il paese sui temi «dell'etica della vita, della famiglia» e del lavoro, ed evitato il "moralismo" di comodo di chi oggi grida allo scandalo per certe condotte private dopo aver inneggiato per anni al libertinismo (aborto, Dico, ecc.).

Con questa equidistanza la chiesa (ufficiale) riconferma il sostegno politico dato a Berlusconi in cambio di leggi ispirate ai valori non-negoziabili. La condotta privata del premier (se confermata: cosa non facile) è deprecabile ma frutto del relativismo

che il governo dice di voler combattere. In assenza di alternative migliori, con realismo macchiavellico, la chiesa (ufficiale) si astiene dal giudizio: altro che condanna o di spallata!

È vero che per chiudere l'era Berlusconi ci vuole l'apporto di tutti, senza troppe sottigliezze. Ma arzuolare la chiesa (ufficiale) non solo comporta una forzatura interpretativa dei testi, ma è un errore culturale perché così facendo si continua ad attribuirle una "autorevolezza morale" che da tempo è svanita. Bisogna riconoscere che la pretesa della chiesa (ufficiale) di imporre per legge i valori non-negoziabili si coniuga con un macchiavellismo astuto generando una miscela fonte della tragedia italiana e che spiana la via all'ormai quasi-ventennio berlusconiano. La ricostruzione morale e materiale che ci aspetta (speriamo presto!) deve guardare all'etica laica, non continuare ad invocare illusori valori non negoziabili validi solo a parole. ❖

L'ELEFANTINO BARRISCE NEL DESERTO

**Bruno
Gravagnuolo**

BGRAVAGNUOLO@
UNITA.IT

C'è qualcosa di patetico nell'omelia che Giuliano Ferrara ha dedicato sul Foglio a «Berlusconi e il Papa». Un agitarsi rabbioso tra argomenti bugiardi e strumentali. Tipo: «il Cav non deve alcun atto di contrizione, nemmeno al Papa che non glielo chiede come fingono i bardi laicisti di una finta moralizzazione...». Roba da avvocati tromboni, ben al di sotto dell'acume di un Ghedini. Nessuno infatti ha mai chiesto contrizioni del Cav al Papa, ma al più passi indietro politici, o passi avanti verso i giudici naturali. Non senza la ovvia denuncia del flagrante

contrasto - nella medesima figura del premier - di una cultura integrista e ostile ai diritti (bioetici e di stile di vita) e di un esibizionismo machista e libertino che si pone a modello, mentre invoca la comunione per i divorziati... (con Don Verzé ad assolverlo senza sacramenti perché Lui è «oltre»). È questo il Kitsch intollerabile: stile pubblico indegno di un premier, vittimismo, spregio della legalità, libertinismo da caserma. E insieme perbenismo conservatore e arrogante. E qui persino l'Elefante si passa una mano sulla coscienza. Quando nella seconda parte dell'omelia, si contraddice. Invocando nel Cav una sorta di outing sulle sue debolezze e sul suo male di vivere: un (auto)riconoscimento pubblico dei «tratti vagamenti folli del suo carattere». E ora é

Ferrara a invocare contrizione! Ma in dosi omeopatiche. Cosicché il Premier torni a rendersi umano, «malgrado la dismisura e l'asimmetria del suo rapporto con sé e con gli altri». Abile consiglio, da consumato consigliere mediatico. Destinato a restare disatteso. Perché? Perché il Cav è quella dismisura. Quella asimmetria arrogante e maniacale: *naturaliter*. Stante che il suo carattere incarna il *plebeismo risentito* del *populismo privatistico nostrano*. In virtù del quale egli sgoverna, ma vien compreso. È quel blocco di sentimenti e di interessi che va smontato. Blocco ancora forte, che non riusciamo a liquefare. E men che mai ci riusciremo con idee di nuove tasse, «contributi straordinari» e apologie di Marchionne. ❖